

Post-Euphoria Architecture in China

Yung Ho Chang - Five Projects

Introduce Laura Anna Pezzetti

ABC, Architecture, Built Environment, Construction Engineering

Data: 11 aprile 2013, h.18.00

Luogo: Scuola di Architettura Civile, Campus Bovisa, Aula De Carli

Yung Ho Chang (Pechino, 1956), fondatore con la moglie Lijia Lu dell'Atelier Feichang Jianzhu (FCJZ) di Pechino è stato il Direttore del Dipartimento di Architettura del MIT (2005 al 2010) e, precedentemente, della Peking University.

Ha insegnato in diverse università americane e tenuto la Kenzo Tange Chair at Harvard (2002) e la Eliel Saarinen Chair at Michigan University (2004). Attualmente insegna al MIT e alla Tongji University di Shanghai.

FCJZ ha partecipato a numerose mostre internazionali di arte e architettura, tra le quali ricordiamo le Biennali di Venezia e quella al Victoria and Albert Museum a Londra, e ha ricevuto numerosi premi tra i quali il *Progressive Architecture Citation Award* nel 1996, il premio dell'*Unesco* per la *Promozione delle Arti nel 2000* e l'*Academy Award in Architecture* dalla *American Academy of Arts and Letters* nel 2006.

Dal 2011 è membro della giuria del premio *Pritzker*.

Yung Ho Chang è considerato uno dei più importanti architetti cinesi. I suoi progetti, impegnati sul fronte della sostenibilità e dell'innovazione interdisciplinare, affrontano le diverse scale del progetto di architettura dall'edificio al disegno urbano fino a occasionali incursioni nel design (lavorando con l'italiana Alessi, per esempio). La sua ricerca interdisciplinare si concentra sulla città, sui materiali da costruzione e sul rapporto con la tradizione, spesso coniugando l'attività di ricerca con i progetti professionali.

E' forse la figura più interessante, insieme all'amico Wang Shu (Premio Pritzker 2012), dal punto di vista della riflessione critico-teorica sull'architettura cinese contemporanea e dell'elaborazione di strategie d'intervento sulla città e sul paesaggio alternative a quella dominante della "tabula rasa". In assenza di un'architettura moderna che non sia stata *d'import*, Chang ha posto la questione dell'identità nell'architettura cinese contemporanea rifiutando di importare linguaggi e modelli convenzionali occidentali come alternativa agli stili tradizionali cinesi.

La questione del linguaggio, tuttavia, non è intesa come mera trasformazione degli stili tradizionali ma nella sfida con le istanze cruciali del paese, come la preoccupazione per le ripercussioni ambientali della vertiginosa modernizzazione e la snaturazione dei caratteri geografici e storici dell'insediamento, che sollecitano l'interazione tra tecniche costruttive tradizionali, riciclo dei materiali provenienti dalle ingenti demolizioni e metodi che, sostanzialmente, sono *low-tech* ma che rielaborando figure e tipologie della tradizione possiedono un alto tenore di significati.

Mentre la maggior parte degli architetti cinesi subisce un'occidentalizzazione associata all'ideologia consumistica, scegliendo una standardizzazione culturale che rifiuta l'ibridazione del contemporaneo con l'eredità storica urbana, Chang è stato uno dei primi (e dei pochi) a porre la questione cruciale dei rapporti necessari fra trasformazione, storia e tradizione, tra sviluppo urbano e salvaguardia ambientale, dimostrando con i suoi progetti la necessità di preservare la stratificazione e la complessità della città, salvaguardandone anche le culture e i comportamenti.

Invece di rincorrere o celebrare le insolubili condizioni di alta densità, velocità, caos che definiscono la città del Boom economico, Chang è interessato a negoziare soluzioni che promuovano una diversa visione della costruzione della città, indagando le figure, le strutture spaziali e i caratteri dei luoghi per sostituire all'attuale "città di oggetti" un'esperienza più ricca e complessa dello spazio urbano e architettonico. Five Projects esplora cinque temi ricorrenti nel suo lavoro: tradizione, micro-urbanismo, progetto culturale, materia, percezione.

Il primo incontro tra l'architettura di Chang e il Politecnico di Milano è avvenuto all'interno della mostra "Architettura Cinese contemporanea: tradizione e trasformazione/Chinese Contemporary Architecture: Tradition and Transformation. Yung Ho Chang, Wang Shu, Liu Jakun, Zhang Lei" a cura di Laura Anna Pezzetti (catalogo Clup 2006, Maggioli 2012)